

TOMMASO KAEPPPELI O. P., *Le prediche del b. Ambrogio Sansedoni da Siena*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 38, (1968), pp. 5-12.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LE PREDICHE DEL B. AMBROGIO SANSEDONI DA SIENA

DI
TOMMASO KAEPELI O.P.

Se questo frate Predicatore senese acquistò una certa celebrità presso i suoi contemporanei e, in maniera più limitata, anche presso i posteri, non lo deve agli scritti usciti dalla sua penna, ma piuttosto alla fama di santità illustrata da miracoli ed alla potenza straordinaria della sua attività apostolica e pacificatrice¹. Benché, dopo aver preso l'abito religioso a S. Domenico in Camporegio di Siena (1237) e dopo aver avuto la fortuna di ascoltare le lezioni di Alberto Magno a Colonia e a Parigi, egli stesso abbia insegnato nelle diverse scuole domenicane della provincia romana, non ci consta che abbia composto delle opere teologiche o che le sue lezioni siano state riportate per iscritto dai suoi discepoli. Oggi è noto un solo codice che ci tramanda un'opera formalmente attribuita a lui e di cui l'attribuzione può esser confermata da un esame critico del contenuto. Si tratta di un ciclo di prediche domenicali² conservato in un codice proveniente quasi certamente dalla biblioteca di San Domenico in Camporegio e conservato oggi nella biblioteca comunale di Siena³.

¹ Per le fonti agiografiche vedi Acta SS. Mart. III (1668) 180-251; *Analecta S. Ord. FF. Praed.* 21 (1933-4) 155-172, 224-235; *Analecta Bollandiana* 58 (1940) 29, 37-40.

² Attestate anche dal catalogo di scrittori domenicani composto da Alberto di Castello (1516): « Fr. Ambrosius de Senis, vir sanctissimus et doctissimus, qui multis claruit miraculis in vita et in morte et post mortem; et composuit sermones dominicales ». Ed. R. Creyten, *Archivum FF. Praed.* 30 (1960) 265.

³ Un secondo codice delle prediche de tempore, attestato dall'antico catalogo di S. Francesco d'Assisi, è oggi introvabile. Cf. L. Alessandrini, *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi compilato nel 1381, Assisi 1906*, 124 (Bibl. segreta cdlxix): « Sermones dominicales et quadragesimales fratris ambrosii senensis. A prima dominica de adventu usque ad tertiam dominicam post pascha. Cum postibus. Cuius principium est: Sientes quia hora est. Et parum infra: Res dicitur tunc facta quando facta innotescit. Finis vero: Sic prelatus et beatus martinus. In quo libro omnes quaterni sunt XIII ».

Siena, Bibl. com. T IV 7 (s. XIV, membr., 170 × 120 mm., ff. II + 140), f. 1: Incipiunt sermones fratris Ambrosij Senensis Ordinis fratrum predicatorum.

Dominica prima adventus. - Hora est iam nos de sompno surgere etc. Sicut ex istoriis manifeste apparet, quando adventus domini erat recens, quasi totus mundus florebat et multitudine et martirio sanctorum.

f. 136-8: Dominica XXIII. De evangelio. - Domine, filia mea modo defun(c)ta est etc. In isto evangelio agitur de duobus miraculis que fecit salvator noster Ihesus et primo de sanatione mulieris habentis fluxum sanguinis.

f. 138[expl.]: et quomodo promisit ei in hoc mundo retributionem et(c).

A causa della perdita di un certo numero di fogli, fra il f. 48 (fine di un sesterno) e il f. 49 (inizio di un quinterno), il sermonario è oggi incompleto: dalla predica per il mercoledì delle Ceneri il ciclo salta al Sabato Santo, di modo che vi manca la maggior parte delle prediche quaresimali.

Gettiamo ora uno sguardo su questa raccolta omiletica e vediamo se la critica interna permette di accettarne l'attribuzione, proposta dal codice senese, al beato Ambrogio da Siena.

In primo luogo si può dire che è fuori dubbio che le prediche siano, come il codice che le contiene e la scrittura, di origine italiana. Lo provano, accanto agli italianismi di cui l'autore si serve, un certo numero di parole e di proverbi in volgare italiano inseriti nel testo latino. Eccone alcuni esempi:

« Unde si te vindicas, usurpas quod dei est, quia multo maiorem et iustiorrem pro te faceret <vindictam>, quia frequenter contingit quod homo volens se vindicare, incurrit maius vituperium, iuxta illud proverbium seculare: *Mal ven su om chi dà pe(na)* »⁴ (f. 20).

« Ostendit quod caritas est complementum omnium bonorum, sicut *gualcatura* est complementum panni » (f. 45).

« Item impugnabitur lapidibus de *trabocco*, que sunt cordis obstinationes in malo, quia ita indurantur homines ut lapides » (f. 62).

« Facias ergo quod in te est et deus paratus est te iuvare, quia *Chi s'aiu(ta)*, *Di(o) l'aiuta* » (f. 85v).

« In evangelio hodierno dominus noster intendit nos admonere de misericordia et curialitate per similitudinem illius regis temporalis qui voluit facere et tenere rationem et curiam cum suis servis et factoribus de *l'entrata e dell'escita* vel de fructu et expensis » (f. 125v).

⁴ Ms.: « Mal ven su on chi la pe ».

In pieno accordo coll'attribuzione del sermonario al beato Ambrogio è poi il fatto che, accanto ad una menzione di S. Francesco (f. 137^v: « Hic dic de Paulo 'Ego sti<g>mata' et beato Francisco »), vi incontriamo sette citazioni che si riferiscono alla vita e all'ufficio liturgico di S. Domenico.

« Exemplum de b. Dominico qui per totam quadragesimam iacuit super bancham et ieiunavit in pane et aqua, et ita fuit in Pascha fortis et pulcher sicut prius » (f. 37).

« Sic fecit b. Dominicus Tolose, ducens totam quadragesimam in pane et aqua » (f. 48).

« Alii genera linguarum, sicut b. Dominicus. Et dic quomodo predicavit in via Teutonicis, cum nesciret linguam eorum » (f. 78).

« Sed modo, quia iam est hora cene, misit servum suum, id est b. Dominicum, sicut cantat ecclesia: 'Ad hoc convivium tam permagnificum elegit nuntium sanctum Dominicum' » (Ufficio lit., Resp. I; f. 80). - « Nunc autem, quia est hora cene, misit servum suum, id est ordinem minorum <et> predicatorum, eo quod omnia sunt parata. Et hoc est quod cantat ecclesia: 'Ad hoc convivium tam permagnificum elegit nuntium' etc. » (f. 82).

« Ita dico: si vis omnia habere, esto misericors, sicut fuerunt antiquitus, sicut b. Dominicus » (f. 83^v).

« Sed primo modo fuit animosus [in Dei servitio] b. Augustinus et b. Dominicus, qui XL annos expendit ut posset adiscere que placita ei erant » (f. 106^v).

« Quia etiam multi sancti suscitaverunt mortuos, et plures, sicut b. Dominicus XXXV » (f. 112^v).

Altrove, facendo menzione del noto domenicano Giovanni da Vicenza ⁵ († 1256/63) e chiamandolo « frater noster », l'autore della raccolta manifesta ancora più esplicitamente la sua appartenenza all'ordine di S. Domenico.

« Ascendens Ihesus in naviculam transfretavit et venit in civitatem saum... que ideo dicitur sua propter multa miracula que ibi fecerat, sicut quidam frater noster qui dicebatur frater Iohannes Bononiensis, cum non esset inde, sed propter multa miracula que ibi faciebat et etiam propter consuetudinem predicandi » (f. 133).

Una serie di esempi comportanti dei nomi geografici si riferisce sia alla Toscana sia al Lazio, cioè alle due province meglio note al b. Ambrogio e nelle quali egli svolse la maggior parte della sua attività. Par-

⁵ Cf. C. Sutter, Johann von Vicenza und die italienische Friedensbewegung im J. 1233, Freiburg 1891. A. Vauchez, Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233, Mélanges d'Archéol. et d'Hist. 78 (1966) 503-459.

lando del fenomeno delle eruzioni vulcaniche e delle acque termali, egli cita l'Etna (Mongibello), il Bullicame ⁶ presso Viterbo e le acque solforose termali di Petriolo ⁷ nella regione di Siena. Accennando all'uso della transumanza di certi animali durante la stagione invernale, egli porta come esempio le pecore della montuosa e collinosa Garfagnana (provincia di Lucca). Altrove, lamentandosi del cattivo esempio che certi genitori danno ai loro figli esercitando un mestiere disonesto, egli illustra questo fatto con la constatazione che gli usurai di Firenze e di Siena trasmettono ai propri discendenti il vizio dell'usura ⁸.

« Durum est mihi credere quod ignis [inferni] ardeat sine lignis. Sed hoc ostendo per exemplum quod ignis ardet sine lignis. Vides quod aqua de Petriolo, que est calida ab illo igne qui est sub terra qui eam calefacit. Sed quid facit ardere illum ignem, quia non sunt ibi ligna sub terra. Item insula de Mongiubello, que semper fumat et proicit trabes igneas. Unde si arderet <ex lignis>, ligna iam omnia essent combusta, tot anni sunt quod ille mons fuit combustus. Unde hanc virtutem habet ille ignis a deo, cuius est instrumentum » (f. 41).

« Philosophus dicit quod sub magnis montibus sunt magni fluvii, ita magni inferni. Exemplum de aquis sulphureis et balnearibus, sicut Bulicamen et mons Iubelli, qui non ardebat tempore Salomonis, sed postea ad C annos fuit maximus terremotus, qui divisit Calabriam a Sicilia, ubi modo est Pharus » (ms.: fare) (f. 50).

« Et nota de yrundinibus euntibus ultra mare in septembri ad yemandum, et in aprili redeunt; similiter de ovibus Carfagiane » (f. 88).

« Videmus enim quod filii usurariorum eandem artem faciunt sicut patres eorum, sicut fit Florentie et Senis etc. Et ideo pueri sunt omnes corrupti et vitiosi propter mala exempla que a nobis vident, quia virtutes et vitia acquirimus ex frequentatione actuum habitum inducente » (f. 121^v).

Un'altro dettaglio degno di rilievo è il fatto che nella raccolta omiletica s'incontrano due citazioni di opere di fra Tommaso d'Aquino. Anche questo dettaglio ci obbliga a prestar fede alla rubrica del codice senese che attribuisce il sermonario al Sansedoni, poiché consta che

⁶ Ricordato da Dante, *Inferno* XIV, 79.

⁷ Lettera de' Bagni di Petriuolo scritta all'Eccellentissimo Signor Anton Francesco Bertini dal Dott. Flaminio Pinelli da Mont'Alcino, Roma 1716. E Ripetti, *Dizionario geografico, fisico, storico di Toscana*, I, Firenze 1833, 224.

⁸ Altrove ricorda un detto attribuito agli usurai, per illustrare la loro trascuranza dei doveri cristiani: « sicut consueverunt dicere usurarii quod solus ultimus dampnabitur, quia quilibet in morte sua se exonerat et relinquit pondus super filium » (f. 62).

questi fu contemporaneo e compagno di studi dell'Aquinate. Una delle citazioni si riferisce al commentario sulle Sentenze di Pietro Lombardo (f. 101: « Dicas, si vis, rationes fratris T(h)ome tertii libri, prime distinctionis »), l'altra, più dettagliata e più interessante, all'esposizione del simbolo apostolico.

« Item quare Christus voluit visitare infernum corporaliter, quare rationes in Credo fratris T(h)ome, scilicet propter quattuor rationes. Quarum una quia, sicut in mundo isto visitavit amicos, in alio amicos suos quos habebat docuit visitare personaliter et consolari. Item ut perfecte subveniret bonis quos in alio mundo invenit. Tertio ut perfecte triumpharet de dyabolo. Quarto ut perfecte sanctos qui erant in inferno <liberaret> »⁹ (f. 50^v).

Oltre a queste due citazioni esplicite, s'incontrano nel sermonario dei passi che tradiscono un'uso evidente benché tacito delle opere di S. Tommaso. Nell'esempio che sottomettiamo al lettore, il compilatore se ne serve quasi ad litteram.

Serm., f. 55^v

« Sed volo facere questionem quod Christus non debuit suam resurrectionem per argumenta monstrare, quia sicut fides est de resurrectione, ita est de aliis articulis. Sed ad ipsos probandos non adduxit aliqua argumenta. Ergo nec ad istud.

Praeterea. Aut illa argumenta fuerunt sufficientia aut non. Si non, hoc videtur <in> imperfectionem inducentis argumenta <redundare>, quod falsum est. Si <sic>: argumentum sufficiens facit agnitionem de re et scientiam, que non stat simul cum fide, que est de non apparentibus ».

Serm., f. 56

« Unde si aliquibus sanctis sunt amputata membra aliqua, non propter hoc sine membris resurgent, sed in loco incisionis ad decorem glorie aliquod vestigium apparebit.

Thom. Aq. Sent. III d. 21 q. 2 a. 3

« Videtur quod Christus resurrectionem suam argumentis probare non debuit... Sed de resurrectione quaeritur fides. Ergo argumenta fieri ad resurrectionem non debuerunt.

Praeterea. Aut illa argumenta fuerunt sufficientia ad probandum resurrectionem aut non. Si non, hoc videtur in imperfectionem argumenta inducentis redundare. Si autem fuerunt sufficientia, et argumentum sufficiens facit scientiam vel agnitionem, quae non stat simul cum fide, quae est de non apparentibus... ».

Th. Aq. Sent. III d. 21 q. 2 a. 4 sol. 3

« Unde etsi aliquibus sanctis sunt amputata aliqua membra, non oportet quod sine illis resurgant, sed quod in loco incisionis aliquod vestigium ad decorem glorie remaneat.

⁹ Cf. S. Thomae Aq. Opuscula theologica, ed. M. Calcaterra, II, Taurini 1954, 204 s.

Et propter hoc reservavit <Christus cicatrices> et propter quattuor alias rationes.

Et primo ut veritatem resurrectionis ostenderet.

Secundo ut patris conspectui representet, quando pro nobis intercedet.

Tertio ut monstraret quam care nos redemit et quam gratiam nobis fecit.

Quarto ut in finali iudicio pro peccatoribus... <ostenderet quam> iuste puniant<ur> ».

In Christo autem [remanebunt cicatrices] propter hoc et propter alia quattuor.

Primo ut veritatem resurrectionis astrueret.

Secundo ut eas patris conspectui praesentaret pro nobis implorans.

Tertio ut nobis suae caritatis et misericordiae monstraret indicia.

Quarto ut in iudicio impiis per eas ostenderet quam iuste damnentur ».

Concludendo la nostra inchiesta, si può dire che la critica interna è apertamente favorevole all'attribuzione del sermonario al beato Ambrogio da Siena, e che la sua autenticità può esser accettata senza riserva. A questa constatazione conviene aggiungere una parola sulla data approssimativa della sua composizione.

Un terminus post quem, a dir vero assai lontano, ci è dato dal fatto che l'autore fa menzione di una impressionante eclissi del sole, ricordata anche da altri testimoni contemporanei ¹⁰, la quale si verificò il 3 giugno del 1239.

« Et de <hoc> habemus in sole exemplum, qui semper est luminosus in se. Sed quid est illud <quod> impedit eum quod lumen suum diffundat? Dico quod potest esse duobus modis. Et primo ex oppositione lune et planetarum fuit, sicut in anno domini MCCXXXVIIIJ. Secundo modo ex oppositione nebularum et coruscatione aeris, sicut cotidie videmus » (f. 136).

Un altro dettaglio ci permette di precisare più da vicino l'epoca in cui il Sansedoni compose la raccolta. Abbiamo già rilevato che egli si serve dell'esposizione di S. Tommaso sul Credo. Ora è noto che questo opuscolo, insieme con altri, riflette un ciclo di prediche quaresimali tenute dal santo a Napoli nel 1273. La compilazione del sermo-

¹⁰ G. Monleone, Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova, II, Roma 1941, 378: « A.D. MCCXXXIX fuit tanta eclipsis solis, ut nulla etas meminerit tam magnam et tam tenebrosam aliquo tempore extitisse. Stelle enim in celo apparebant quemadmodum consueverunt nocte in sereno aere apparere. Nos etiam, licet tunc annos pueriles ageremus, ipsas tamen stellas in celo radiantes conspeximus ».

nario è dunque da assegnare all'ultimo periodo di vita del Sansedoni, cioè agli anni 1273-1287.

Riguardo all'indole particolare della raccolta, occorre rilevare che non si tratta di prediche realmente pronunciate e riportate da altri, ma di schemi e modelli di sermoni redatti dall'autore per servire sia a se stesso sia ad altri. Lo indicano i numerosi passi in cui il compilatore suggerisce a quelli che si servono del suo modello, di completarlo, esponendo questo o quel punto della dottrina cristiana, o servendosi dell'esposizione contenuta in un'altra predica della sua raccolta, o di raccontare un esempio che egli suppone noto e al quale si contenta di accennare brevemente.

« Et dicas, sicut alibi habes, quomodo homo non debet huic seculo conformari » (f. 12^v). — « Et dic hic exemplum de milite qui ieiunabat omnibus sabatis ad honorem Virginis » (f. 48). — « Et dic hic aliquid de confessione » (f. 48^v). — « Hic potes dicere multas rationes future resurrectionis ad illud quare [Christus] non resurrexit prima die vel secunda » (f. 52). — « Hic dic exemplum monacelli s. Benedicti qui, aliis stantibus in oratione, iste vagabatur per claustrum numerando stellas » (f. 70^v). — « Dic de Antonio et quomodo dyabolus conquestus <est> quod sola humilitas sua eum vincebat et quomodo Davit vicit Goliam » (f. 94). — « Expone sicut superius in alia epistola » (f. 113^v).

I rinvii ci permettono di constatare che, oltre alle prediche quaresimali, oggi per la maggior parte assenti nel codice senese, la raccolta del Sansedoni comprendeva altri sermoni non conservati nel detto manoscritto. I testi perduti ai quali egli si riferisce, sono i seguenti¹¹:

« Dicas sicut habes super illo verbo *Si deus vult ostendere iram suam* etc. » (f. 10).

« Et dic sicut habes in sermone *Melior est dies mortis die nativitatis* etc. » (f. 56^v).

« Propter rationes iam dictas in quinta feria ebdomade sancte » (f. 68).

« *Homo quidam erat dives* etc. Quere in quadragesima » (f. 79^v).

« Dic hic de iudicio sicut habes ibi *Prohibe linguam tuam a malo* etc. » (f. 86).

« Quere de conditionibus huius regni in sermone quadragesimali *Venite benedicti* etc. » (f. 95).

¹¹ Una nota marginale aggiunta da altra mano fa menzione di altri testi perduti: « Dicas sicut habes *Deus karitas est...* Dicas sicut habes in sermone *Diliges dominum ex toto corde tuo* etc... Dicas quomodo omnia que sunt in mundo, operantur ad vitam hominis, sicut habes in tractatu de penitentia » (f. 104^v marg.).

L'unico autore contemporaneo citato dal Sansedoni è S. Tommaso d'Aquino, le altre autorità delle quali egli fa uso, si riducono alle seguenti: Aristotile, Boezio, Macrobio, Agostino, Ambrogio, Gregorio Magno, Bernardo, Cassiano, Pietro Comestor, Pietro Lombardo, il Libellus de infantia Salvatoris e diverse raccolte di esempi.

In genere il Sansedoni divide i suoi sermoni-modello in due parti principali. Nella prima egli riassume ed espone brevemente il tema biblico scelto sia dal vangelo sia dall'epistola della domenica rispettiva. Nella seconda, suddivisa secondo l'occorrenza, egli deduce dal tema gli insegnamenti e gli obblighi morali che ne risultano per il cristiano e per la riforma della sua vita. Facendo spesso uso del dialogo, egli rende più viva e più graziosa questa esposizione morale. Ma i sermoni-modello scritti riflettono solo debolmente la potenza dell'apostolato della parola che egli ha esercitato, di cui l'ultimo segreto risiedeva nella sua personalità circondata dal nimbo della santità.